

## CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE



Il Bilancio di Previsione 2015, oltre ad essere un adempimento normativo e statutario, segna anche una tappa importante per la Fondazione. Sono infatti trascorsi vent'anni dalla data della privatizzazione delle Casse di previdenza dei professionisti, introdotta attraverso il decreto legislativo n. 509 del 1994. Con tale decreto, le casse previdenziali si assunsero l'onere di gestire in proprio, senza alcun finanziamento da parte dello Stato, la funzione costituzionale di garantire previdenza e assistenza alla categoria tutelata. In cambio lo Stato si impegnava ad assicurare loro una piena autonomia finanziaria e di gestione.

Grazie a questo patto, tutte le Casse, e l'Enpam in particolare, hanno incrementato la consistenza dei propri patrimoni garantendo così stabilità in uno scenario economico delicato, che interessa tutto il mondo non solo l'Italia. Il patrimonio dell'Enpam è passato dai 2,7 miliardi riferiti al 31 dicembre 1994 ai 14,9 miliardi del 2013. Questa crescita stabile e continua nel tempo ha determinato le condizioni per una solida sostenibilità economica dell'Ente.

Tuttavia, nel corso del tempo, e forse proprio per i brillanti risultati ottenuti, il patto di autonomia che lega le Casse allo Stato ha iniziato ad incrinarsi, per volontà di un legislatore che, progressivamente e pervicacemente, sembra voler riportare le Casse nell'alveo delle pubbliche amministrazioni.

### **Gli attacchi all'autonomia**

Il primo attacco all'autonomia delle Casse è arrivato, in modo quasi sotterraneo, con l'art. 1, comma 5 della legge 30 dicembre 2004, n. 311. Con questa legge, per conseguire gli obiettivi di finanza pubblica stabiliti in sede di Unione Europea, sono stati posti dei limiti (i cosiddetti *tagli lineari*) alla spesa delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, individuate dall'Istat con proprio provvedimento. Fra queste amministrazioni sono state inopinatamente incluse anche le Casse dei professionisti, che hanno reagito con forza a quello che hanno ritenuto un abuso, registrando in primo grado anche alcune sentenze che hanno riconosciuto la legittimità della loro posizione. Alla fine però hanno prevalso le spinte contrarie all'autonomia degli Enti: l'inserimento delle Casse nell'elenco Istat è stato confermato da due sentenze, una del Consiglio di Stato, sezione VI, n. 6014 del 28.11.2012 e l'altra della Corte di Cassazione n. 14992 del 2.7.2014.

Da tale inserimento è conseguita l'attrazione nel regime pubblicistico sotto numerosi aspetti e, in particolare, per quanto riguarda: il codice degli appalti, l'obbligo della fatturazione elettronica, l'adeguamento ai criteri e modalità di predisposizione dei bilanci contabili delle Amministrazioni pubbliche in contabilità civilistica.

Le Casse hanno quindi subito l'ulteriore attacco della cosiddetta *spending review* (art. 8, comma 3 del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito nella legge 135/2012), che ha disposto originariamente di versare annualmente al bilancio dello Stato il 10% della spesa per consumi intermedi (beni e servizi). Questa disposizione è stata peraltro successivamente emendata concretizzando un'evoluzione dell'istituto che ha assunto profili paradossali, fino a raggiungere la percentuale del 15% per essere esclusi dalla sua applicazione.

Nulla invece è cambiato sul versante della cosiddetta *doppia tassazione*. L'Italia infatti è uno dei pochi Paesi dell'Unione Europea che grava gli enti di previdenza privati di un doppio balzello che tocca sia la pensione erogata sia i rendimenti dei patrimoni accantonati dagli Enti stessi, quando invece i patrimoni degli Enti di previdenza pubblica sono totalmente esenti da

prelievo. E pessime notizie provengono, in questo ambito, dalla bozza della legge di stabilità, che prevede, per le Casse, anziché le promesse agevolazioni, un aumento dal 20% al 26% dell'aliquota di prelievo sulle rendite finanziarie.

Insomma, l'assetto giuridico, amministrativo e fiscale delle Casse privatizzate ha progressivamente subito modifiche che, anziché rafforzare l'autonomia – nel rispetto del principio cardine della 509/94 – l'ha indebolita e depotenziata sempre più, trasferendo regole e organizzazioni proprie della pubblica amministrazione nella realtà degli enti previdenziali privati con una forzatura evidente e non sempre coerente.

Quest'assimilazione delle Casse alla Pubblica amministrazione è nella sostanza assolutamente sbilanciata, perché il legislatore da una parte ha sottoposto gli Enti a una pressione fiscale sempre più alta, che non li distingue dagli speculatori finanziari, se non per il fatto che non possono essere soggetti commerciali, dall'altra però non è intervenuto in alcun modo nelle garanzie della sostenibilità degli Enti, questa sì lasciata agli Enti quali soggetti assolutamente privati, dato che non sussiste alcun intervento da parte dello Stato sotto forma di sovvenzione.

Sostanziali modifiche sono avvenute anche per ciò che riguarda la vigilanza sugli enti previdenziali di diritto privato, avvalendosi per questo esercizio di un'autorità che è stata istituita per regolare il mercato della previdenza complementare.

Nonostante quanto premesso, l'Enpam ha comunque compiuto un grande salto in avanti attraverso le proprie riforme che hanno assicurato la garanzia di future prestazioni nel prossimo cinquantennio e hanno elevato la protezione del patrimonio in relazione ai rischi finanziari correlati.

### **Obiettivi futuri**

Forti dunque delle solide posizioni raggiunte, quali ulteriori obiettivi porsi per gli anni a venire e in particolare per il prossimo?

Nelle ultime settimane diversi articoli sui quotidiani e giornali specializzati hanno auspicato il sostegno delle Casse allo sviluppo del Sistema Italia. La posizione della Fondazione nel merito è chiara e netta: sottrarre rischio previdenziale allo Stato, come appunto gli enti di previdenza privatizzati già fanno, è forse il più grande e concreto aiuto che dalle Casse proviene, anche se sottaciuto e non contabilizzato. Si tenga presente che nel solo anno 2013 la Fondazione Enpam ha versato allo Stato 82 milioni di euro come imposte dirette e indirette (circa il 3% del valore economico generato, come è stato misurato dal nostro Bilancio sociale).

La Fondazione comunque, oltre a quest'azione diretta e istituzionale a favore dell'economia del Paese, intende investire nei prossimi anni, a partire dal prossimo esercizio, in tutte quelle aree che, pur avendo una redditività comunque consona e accettabile con il proprio livello di rischio, abbia ricadute dirette o indirette nei confronti dei medici e degli odontoiatri iscritti.

Già nell'anno che sta scorrendo e negli anni precedenti, la Fondazione ha investito in strumenti finanziari che svolgono questa duplice funzione, ovvero producono redditività e quindi apportano proventi e risorse al patrimonio dell'Ente e, contemporaneamente, incentivano attività con ricadute dirette e indirette nelle attività professionali degli iscritti; parliamo di reti, promozione di lifestyle, sviluppo energetico compatibile, bio-tecnologie,

istruzione universitaria. Tali aree di investimento saranno ulteriormente indagate alla ricerca delle migliori opportunità.

Nel corso di quest'anno è stato ideato il programma Quadrifoglio per rispondere alle difficoltà che i nostri iscritti si trovano a dover affrontare nella quotidianità così come nelle circostanze eccezionali.



La Fondazione ha diviso le diverse iniziative che nell'insieme compongono il Quadrifoglio, in due diverse macro-categorie:

- progetti che possono essere attuati nell'immediato perché non richiedono modifiche regolamentari o altre intese con soggetti terzi e con i Ministeri vigilanti per trovare le specifiche risorse da destinare al loro sviluppo ;
- progetti la cui realizzazione è condizionata alla necessità di reperire risorse specifiche in bilancio che oggi non sono ancora individuate e la cui disponibilità è soggetta a intese anche con terzi e con i Ministeri vigilanti.

Alla prima categoria appartengono i progetti che sono indicati come "accesso al credito agevolato" e "polizza sanitaria integrativa" mentre nella seconda rientrano il fondo sanitario, la previdenza complementare e i rischi professionali Rcp.

Per i progetti della prima categoria sono già in corso di svolgimento le gare per l'aggiudicazione dei servizi a favore degli iscritti. Per quanto riguarda invece i progetti del secondo gruppo, pur avendo completato la fase progettuale, l'Enpam non può passare alla fase attuativa perché mancano le risorse specifiche da destinare all'assistenza.

Queste risorse sono state individuate e scaturirebbero da una riforma della Quota "A" del Fondo di previdenza generale che stenta a prendere corpo, nonostante l'impegno e la condivisione di tutte le parti coinvolte.

### **Sinergia con gli Ordini provinciali**

Vogliamo migliorare, ancora di più, tutte le forme di comunicazione dell'Ente e, in particolare, quelle con gli Ordini provinciali che consideriamo i nostri effettori terminali, ricettori di bisogni sul territorio e veicolo di comunicazione verso gli iscritti. Per questo deve essere assicurato un maggior raccordo con la sede dell'Ente, anche utilizzando tecnologia recente e informatica di ultima generazione.

### **Analisi attuariale**

Abbiamo raggiunto l'auspicata autonomia nelle capacità di analisi e di proiezioni con personale interno all'Ente dedicato ma ciò non è sufficiente: serve ancora uno sforzo per completare l'integrazione tra le proiezioni in campo previdenziale e le altre in tutte le attività dell'Ente, prime tra tutte le attività patrimoniali, per una piena e consapevole costruzione e difesa del patrimonio in ottica di Asset liability management (Alm), cioè di gestione di attività

subordinata al debito previdenziale. L'obiettivo finale è sviluppare il "cruscotto del futuro", ovvero uno strumento informatico che si presti ad esaminare, in tempo reale, l'incidenza che scelte strategiche in campo previdenziale e patrimoniale hanno nel futuro dei conti dell'Ente e, in primo luogo, nell'equilibrio previdenziale.